



La SS. Annunziata di Firenze a Casperia



Casperia è un borgo della Sabina Tiberina in provincia di Rieti. Citato da Virgilio nell'Eneide (libro VII), oggi è abitato poco più di un migliaio di persone. Anche se di piccole dimensioni, resta però immerso in uno splendido ed attraente paesaggio.

Non sorprende trovare in questo luogo una chiesa dedicata alla SS. Annunziata, costruita nella prima metà del Seicento, e nemmeno una copia della sacra icona di Firenze, perché in Italia ne furono costruite e dipinte tante. Sorprende invece scoprirvi una copia "particolare" della SS. Annunziata, cioè una interpretazione, dipinta con esemplarità da Giovanni Battista Salvi detto il Sassoferrato (1609-1685).

Scrivono la Treccani sul suo sito che forse è "databile al 1649, mirabile esempio di *arte senza tempo* che ripro-

duce, con sostanziali modifiche, la veneratissima immagine della fine del Trecento della chiesa della SS. Annunziata a Firenze.

È vero, l'immagine di Casperia è diversa, ma poi non così tanto. Da subito si capisce che è "figlia" dell'altra. Cambia la staticità della scena, l'espressione del viso della Madonna, la figura dell'Angelo, il panorama che è in "esterno", forse sui monti della Sabina, e non in un interno di casa come nell'affresco fiorentino ... eppure è la SS. Annunziata di Firenze.

Sono uguali la posa delle mani, una parte del sedile sopra il quale la Vergine sta eretta, la disposizione del tappeto e del libro, i capelli di Maria, il modo con il quale il mantello scende sulle spalle, lo sguardo alzato che tuttavia non è dolce e assorto come quello della Madonna fiorentina.

In quanto al suo autore, il Sassoferrato, non era nuovo a simili riproduzioni. Della sua biografia sappiamo poco. Apprese l'arte sotto il padre, Tarquinio. Il resto della sua formazione provenne forse dal Domenichino bolognese, e dall'influsso di Francesco Albani, Guido Reni, Albrecht Dürer, Guercino e soprattutto di Raffaello.

Fu raffinato ed eclettico, molto ammirato per la sua tecnica e l'uso del colore.

I suoi dipinti divennero subito il manifesto della forte devozione seicentesca alle immagini sacre ed ebbero grande considerazione fino alla metà del XIX secolo. Poi si moltiplicarono i detrattori e la reazione contro la dolce arte devozionale fu rinforzata dai commenti dei critici e dalle filosofie di una società sempre più materialista. Si cominciò a considerare sorpassata e leziosa l'abilità creativa della quale il Sassoferrato era il miglior maestro. I suoi avversari furono sinceramente convinti di non poter mai più recuperare la grandezza del passato, a causa del periodo successivo al Rinascimento, letto come epoca di corruzione culturale. Da qui la svalutazione progressiva e tenace della "Devota Bellezza" del pittore e di un artefice a lui contemporaneo dal medesimo stile, Carlo Dolci (1616-1686).

Una "Devota Bellezza" che però, almeno oggi, sta riprendendo quota nella critica d'arte e negli eventi organizzati da musei e istituzioni ... come ad esempio la grande mostra con questo titolo, organizzata nel 2017 a Sassoferrato nelle Marche, patria del maestro.

Paola Ircani Menichini, 12 gennaio 2019. Tutti i diritti riservati.